

# L'Arma dei Carabinieri e le attività di prevenzione e repressione delle organizzazioni criminali

*Mario Parente\**

## **Riassunto**

I sodalizi di tipo mafioso hanno da tempo perduto la tradizionale delimitazione geografica aprendosi alla gestione di attività illecite internazionali ed alle enormi opportunità di guadagno derivanti da: narcotraffico, commercio illegale di armi, riciclaggio e tratta di esseri umani. Lo scenario complessivo si è dunque arricchito di nuovi gruppi criminali di diversa matrice etnica: maghrebini, nigeriani, albanesi, macedoni, kosovari, russi e cinesi.

L'Italia costituisce, infatti, una meta privilegiata dei flussi migratori clandestini ed un punto nodale dei nuovi circuiti criminali e proprio per tali ragioni questo fenomeno è stato al centro di un costante monitoraggio da parte dell'Arma dei Carabinieri, la quale ha impiegato risorse investigative sempre maggiori.

Le diverse organizzazioni criminali sono in grado di sfruttare al meglio i differenti sistemi giuridici e le eterogenee metodologie investigative esistenti nei vari Stati perciò, nonostante i progressi effettuati a livello legislativo negli ultimi anni, continuano a permanere ostacoli difficili da superare.

Sulla base delle esperienze maturate dall'Arma dei Carabinieri, l'autore sostiene il contrasto ai fenomeni criminali transnazionali ed in particolare alla tratta degli esseri umani non possa prescindere dallo sviluppo della cooperazione internazionale e dalla promozione di accordi, anche di tipo giudiziario, con i Paesi interessati dalla filiera.

## **Résumé**

Le crime organisé a aujourd'hui une dimension internationale : il contrôle les activités internationales illicites et tous les énormes profits du trafic des stupéfiants, du trafic illégal d'armes, du recyclage de l'argent et de la traite d'êtres humains. La scène criminelle internationale est aujourd'hui composée par criminels d'origines ethniques différentes: Maghrébins, Nigériens, Albanais, Macédoniens, Kosovars, Russes et Chinois.

L'Italie est une destination privilégiée pour les flux migratoires illégaux : ce phénomène est l'objet du contrôle sévère de l'Arme des Carabinieri grâce à des nouvelles ressources pour les enquêtes.

Néanmoins, un obstacle majeur doit être franchi : le crime organisé exploite au mieux les systèmes légaux et les techniques d'enquêtes des différents pays. Pour combattre le crime organisé international et la traite d'êtres humains il est important d'augmenter la coopération internationale et de promouvoir des accords légaux entre les pays concernés par ce genre de criminalité.

## **Abstract**

Organized crime now has an international face: it controls illegal international activities and all the huge profits made by drug trafficking, the illegal weapons business, money laundering and trafficking of human beings. There are new criminals in the international criminal scene: people from North Africa, Nigeria, Albania, Macedonia, Kosovo, Russia and China.

Italy is the destination of much illegal migratory flow, so the "Arma dei Carabinieri" is investigating criminal organisation thanks to new investigative resources.

It remains a hard obstacle to overcome. Organized crime exploits different countries' legal systems and exploits the police's techniques of investigation.

In order to fight international organized crime and the trafficking of human beings, it's important to increase international co-operation and to promote legal agreements.

---

\* Colonnello, Vice comandante del Raggruppamento Operativo Speciale, Arma dei Carabinieri.

In questi anni, il panorama italiano della criminalità organizzata è sensibilmente mutato rispetto al passato.

I sodalizi di tipo mafioso hanno da tempo perduto la tradizionale delimitazione in ben definite aree geografiche del meridione, modulandosi sempre più in funzione della gestione di attività illecite correlate ai grandi circuiti internazionali ed alle relative ed enormi opportunità di guadagno.

Così, la struttura delle organizzazioni mafiose più evolute, come la 'ndrangheta, ha assunto una spiccata flessibilità, adeguandosi al nuovo scenario. Ciò ne ha favorito, in particolare, l'ascesa nei mercati internazionali del narcotraffico, come emerge con maggior evidenza nei Paesi di produzione di cocaina ed eroina, ove la radicata presenza di esponenti delle principali famiglie 'ndranghetiste ha favorito rapporti commerciali su basi paritetiche con i maggiori cartelli sudamericani, ivi comprese le organizzazioni narcoterroristiche colombiane.

Sempre più accentuato è dunque il carattere di transnazionalità dei nuovi circuiti criminali, confermato sia dal numero e dallo spessore dei latitanti affiliati a sodalizi mafiosi catturati all'estero, sia dalle numerose operazioni di polizia che documentano la presenza e l'operatività di elementi della malavita organizzata italiana oltre i confini nazionali.

Si è pertanto registrata una progressiva trasformazione dei modelli organizzativi utilizzati dai sodalizi criminali, che ne ha favorito le proiezioni internazionali ed incrementato quei fenomeni quali il narcotraffico, il commercio illegale di armi, il riciclaggio e la tratta di esseri umani che, per la loro natura, necessitano di spazi di mercato su scala mondiale.

Le organizzazioni criminali si sono così evolute passando da una dimensione regionale, fondata su appoggi locali e sul frequente ricorso all'intimidazione ed alla violenza, ad una transnazionale che ha consentito di diversificare progressivamente le attività illecite e consolidare le sinergie tra i singoli gruppi.

Lo scenario complessivo si è infine arricchito di nuovi gruppi criminali di matrice etnica, in particolare maghrebini, nigeriani, albanesi, macedoni, kosovari, russi e cinesi, che hanno affiancato le organizzazioni mafiose tradizionali.

Dalle esperienze investigative del R.O.S. (Raggruppamento Operativo Speciale), risulta pienamente confermata la tendenza di tali gruppi criminali ad utilizzare i collaudati canali del traffico della droga, delle armi e del contrabbando anche per la tratta degli esseri umani, reato caratterizzato da connotazioni spiccatamente transnazionali.

Oggi, il nostro Paese costituisce infatti una meta privilegiata dei flussi migratori clandestini ed un punto nodale dei nuovi circuiti criminali, ove si intrecciano interessi ed alleanze funzionali tra organizzazioni mafiose italiane e gruppi di matrice etnica.

La naturale tendenza delle popolazioni alle migrazioni da aree sottosviluppate, caratterizzate da esponenziali crescite demografiche, verso le aree più ricche del pianeta, negli ultimi anni si è progressivamente intensificata, anche per l'accresciuta incidenza dei mezzi di comunicazione di massa e della globalizzazione. Le prospettive di lavoro, vere o ingannevoli, hanno determinato un aumento della domanda di migrazione illegale veicolando masse di disperati verso le reti di immigrazione clandestina ed

ampliando sempre più un florido mercato di servizi che facilitano la migrazione irregolare, comprendenti l'apprestamento di documenti di viaggio contraffatti, il trasporto, l'attraversamento clandestino delle frontiere, le sistemazioni logistiche temporanee e la mediazione di lavoro.

Le reti criminali hanno trovato in questo campo un terreno fertile per ampliare le loro attività ed i loro profitti, dando vita a quello che comunemente viene definito traffico degli esseri umani.

Il fenomeno, che ha assunto un ruolo centrale tra gli interessi del crimine organizzato mondiale, rappresenta una vera e propria forma moderna di schiavitù e, dopo il traffico degli stupefacenti, la principale fonte di guadagno delle organizzazioni criminali delle diverse etnie, spesso cooperanti tra loro in funzione delle lucrose opportunità perseguibili.

Proprio per tali ragioni, dalla sua comparsa, il gravissimo fenomeno è stato al centro di un costante monitoraggio da parte dell'Arma dei Carabinieri, orientando in tale direzione risorse investigative sempre maggiori.

Dalle indagini condotte in questi anni, emerge come di massima il traffico degli esseri umani si articola in una serie di attività comprendenti:

- l'*ingaggio* delle vittime nei paesi di origine, mediante una serie di modalità diverse (*per inganno, per debito, per sequestro*);
- il *procacciamento* dei documenti di viaggio e soggiorno, spesso falsificati, attività questa che sovente viene svolta nel paese di destinazione;
- il *trasporto* delle vittime verso la destinazione finale;

- la *sistemazione logistica* presso alberghi o, molto più spesso, abitazioni con contratti stipulati da affittuari *prestanome*;
- lo *sfruttamento* pressoché totale dei migranti;
- il *reimpiego dei proventi* dello sfruttamento che garantisce enormi possibilità di guadagno illecito.

L'esigenza di accertare il fenomeno criminale nel suo complesso e nella sua dimensione tipicamente transnazionale impone la pianificazione di attività investigative ampie ed integrate, dirette ad accertare l'intera filiera, attraverso il circuito della cooperazione internazionale ed il coinvolgimento dei Paesi interessati.

Tale modello operativo è stato alla base di alcune delle indagini più significative condotte dal R.O.S. nello specifico settore.

L'indagine denominata *HAREM*, conclusa con l'esecuzione di 80 arresti nel 2005, ha ad esempio accertato gli inediti rapporti di collaborazione di gruppi criminali albanesi con le cosche '*ndranghetiste* di Cassano Jonio e di Castrovillari. Tali cosche avevano autorizzato le organizzazioni albanesi a svolgere le proprie attività illecite in un territorio sottoposto al controllo delle '*ndrine* garantendosi, in cambio, l'approvvigionamento di stupefacenti e di armi dall'Albania a prezzi concorrenziali.

L'attività investigativa ha consentito di individuare un complesso circuito transnazionale con epicentro operativo in Calabria, documentandone l'operatività:

- nella tratta di giovani donne, reclutate con la forza o con l'inganno nei paesi d'origine (Albania ed altri paesi dell'Est europeo), introdotte clandestinamente in Italia e

costrette alla prostituzione su strada ed in locali pubblici dislocati nella sibaritide;

- nel traffico internazionale di ingenti quantitativi di stupefacenti, importati dall'Albania e destinati al successivo spaccio nell'alto jonio cosentino, nel crotonese e nella provincia di Messina;
- nell'importazione di armi da guerra e comuni, introdotte in Italia attraverso gli stessi canali utilizzati per la droga e cedute anche alle organizzazioni 'ndranghetiste.

Più recentemente, tra il gennaio 2008 e l'aprile del 2009, un'altra indagine condotta dal R.O.S., denominata Viola, ha consentito di arrestare, in Italia ed altri Paesi europei ed africani, quasi 200 persone indagate per associazione finalizzata alla tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, sfruttamento della prostituzione e traffico internazionale di stupefacenti.

Le indagini erano state avviate in stretta cooperazione con la Polizia olandese, nei confronti di un network transnazionale di matrice nigeriana con base in Castelvoturno, responsabile della tratta di centinaia di donne provenienti dal Paese di origine ed introdotte illegalmente negli Stati dell'area Schengen per essere sfruttate sessualmente.

In particolare, nell'ambito di un'indagine collegata, il collaterale organismo olandese aveva accertato la scomparsa di oltre 100 giovani nigeriane che, dopo essere giunte ad Amsterdam, avevano ottenuto asilo politico dichiarando di essere vittime della tratta di persone.

Una volta assistite nei centri di accoglienza per stranieri, le donne entravano in contatto con i referenti locali del network, che le munivano di

false identità, organizzandone il successivo trasferimento in Italia, Francia e Spagna, ove venivano avviate alla prostituzione.

Durante la fase dell'ingaggio nel Paese d'origine, le vittime contraevano con l'organizzazione un debito di circa 60mila Euro, venendo successivamente trasferite in Ghana, Sierra Leone e Togo, ove permanevano anche per un anno, per essere poi introdotte in Europa, sfruttando la legislazione olandese particolarmente all'avanguardia nel settore dell'assistenza alle vittime della tratta.

Le indagini, condotte in *joint team* con la polizia olandese, consentivano altresì di documentarne lo sfruttamento sessuale in Italia e negli altri Paesi europei di destinazione, ove il controllo delle vittime veniva assunto dalle cosiddette *madames*.

Proprio alle *madames* l'organizzazione affidava il compito di sorvegliare le ragazze e di avviarle all'esercizio della prostituzione, ricorrendo a metodi di coercizione psicologica e morale, quali la sottrazione dei documenti d'identificazione personale in precedenza utilizzati, la segregazione in alloggi gestiti dai sodalizi ed il ricorso a riti magico-esoterici di natura *voodoo*.

Dopo aver localizzato in Italia molte delle giovani donne arrivate clandestinamente dall'Olanda, le indagini hanno documentato come il finanziamento della tratta avvenisse anche attraverso il traffico internazionale di cocaina ed eroina. La distribuzione del narcotico, introdotto nel nostro Paese con il tradizionale metodo dei corrieri a pioggia, veniva affidata a gruppi di connazionali attivi in particolare a Torino, Brescia, Padova, Verona, Roma e Napoli.

Le indagini hanno accertato una situazione di forte conflittualità tra le diverse cellule del

network, finalizzata al controllo dello spaccio e dello sfruttamento sessuale delle donne che, nel Paese d'origine, sottoscrivevano un patto di sangue celebrato alla presenza di un santone (*pastor*). Durante tale cerimonia, che prevedeva anche la parziale mutilazione degli organi genitali, alle donne veniva imposto di riscattare il debito contratto e di ubbidire alla propria *madame*, pena la morte o gravi ritorsioni nei confronti dei familiari nel Paese d'origine.

La maggior parte delle ragazze trafficate risulta provenire dal Sud della Nigeria (Benin City o Lagos) e tenta di sfuggire ad una situazione di grave precarietà economica, sperando di trovare all'estero migliori condizioni di vita.

I proventi illeciti derivanti dalla tratta e lo sfruttamento sessuale vengono rimessi in Nigeria, attraverso corrieri od i canali di *money transfer*, sia per finanziare la stessa filiera della tratta, sia per il loro reinvestimento in altre attività illecite quali, soprattutto, il traffico di stupefacenti, spesso gestito dalle medesime organizzazioni utilizzando le vittime dello sfruttamento sessuale.

Dopo aver documentato l'intera filiera della tratta, dalla fase dell'ingaggio delle vittime nel Paese d'origine, al trasferimento in Ghana, Sierra Leone e Togo, per la successiva introduzione in Europa, la prosecuzione delle indagini ha consentito di individuare nella provincia di Caserta, ed a Castelvoturno in particolare, la principale base operativa del network indagato, accertandone anche gli interessi nel politraffico di droga.

In quest'ultimo settore infatti venivano reinvestiti i proventi derivanti dallo sfruttamento sessuale delle vittime, rimessi in Nigeria con metodologie diversificate ed eccedenti le esigenze di rifinanziamento della tratta.

Nel corso delle indagini, grazie alla proficua cooperazione di polizia e giudiziaria instaurata dalla Procura Distrettuale di Napoli e dal R.O.S., sono stati accertati per la prima volta i collegamenti tra i network nigeriani ed i narcòs colombiani, sequestrando ingenti carichi di eroina e cocaina.

La componente casertana indagata è inoltre risultata in contatto con numerose altre cellule di connazionali attive in Turchia, Olanda, Bulgaria, Spagna, Colombia e Perù.

Verso la Turchia in particolare è stato monitorato un flusso di denaro originato da alcuni indagati che, attraverso agenzie della Western Union, provvedevano al pagamento dei quantitativi di eroina introdotti nel nostro Paese con il sistema dei cosiddetti *corrieri a pioggia*.

Nel tentativo di eludere i controlli di polizia alle frontiere Schengen, il sodalizio si avvaleva peraltro diffusamente di cittadini comunitari, spesso di nazionalità bulgara. Anche in questo caso, è stata riprovata la tendenza delle organizzazioni nigeriane a frazionare le importazioni di ingenti quantitativi di narcotico, utilizzando itinerari sempre diversi che, nel confermare la centralità della Turchia come piattaforma di smistamento dell'eroina destinata in Europa, ha evidenziato anche un nuovo canale di approvvigionamento dall'Adzerbajan.

Le indagini hanno ancora una volta confermato la spiccata transnazionalità delle organizzazioni nigeriane presenti nel traffico delle persone e della droga.

La complementarità di questi fenomeni è stata accertata peraltro sulla base di plurimi riscontri:

- la tendenza ad avvalersi delle stesse vittime della tratta per introdurre in Europa il narcotico;
- il diffuso utilizzo di documenti falsi per entrare in territorio Schengen, eludendo i provvedimenti di espulsione emessi a carico degli indagati;
- l'ingaggio di cittadini comunitari per agevolare il trasferimento sia dei clandestini sia della droga;
- l'estrema flessibilità e le forti capacità organizzative dimostrate per realizzare la tratta di persone, alla base anche del rapido affermarsi dei sodalizi nigeriani sugli scenari europei ed extraeuropei del narcotraffico, coltivando rapporti diretti con i cartelli fornitori colombiani e turchi;
- la propensione a reimpiegare i proventi di entrambe le attività illecite in quei settori commerciali, quali i *call center* e le rivendite di prodotti etnici che, oltre a garantire una valida copertura ai traffici, agevolano i collegamenti tra componenti attive su scala mondiale;
- il trasferimento dei capitali all'estero tramite il frazionamento delle operazioni, utilizzando il tradizionale metodo dello spallonaggio o più spesso il circuito delle agenzie di *money transfer* per ridurre il rischio dei controlli antiriciclaggio.

Indagini recentemente concluse dal R.O.S. in direzione dello specifico fenomeno confermano come rilevanti flussi di immigrazione clandestina continuino ad avere origine dalle sponde meridionali e orientali del Mediterraneo,

raccogliendo migranti provenienti da più continenti.

Nel mese di marzo 2009, ad esempio, si è conclusa l'operazione *ADDHI'B*, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 indagati per associazione per delinquere finalizzata al sequestro di persona a scopo di estorsione, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nonché alla falsificazione di documenti di identità e di soggiorno, con l'aggravante della transnazionalità del reato.

I provvedimenti sono scaturiti da un'indagine avviata nel 2005 nei confronti di alcuni frequentatori di un luogo di culto islamico di Barletta, allo scopo di verificare la natura dei contatti con appartenenti a cellule di matrice *Jhiadista*, emersi in altre attività del Raggruppamento. Le investigazioni, pur escludendo specifiche finalità di terrorismo internazionale, hanno consentito di individuare un ramificato sodalizio criminale di matrice nord e centro africana, dedito prevalentemente al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari dalle coste libiche a quelle italiane ed al successivo sfruttamento delle vittime.

È stato così accertato come l'organizzazione fosse strutturata in cellule collegate, con referenti nei Paesi di origine, in Libia e nel territorio nazionale. Ciascun gruppo assicurava il reclutamento di connazionali in Marocco, Egitto, Tunisia, Algeria e Sudan, provvedendo quindi al loro trasferimento via terra presso il porto libico di Zouara. In tale località i referenti libici reperivano le imbarcazioni per il trasporto dei clandestini sulle coste dell'Italia meridionale, mantenendo stretti

contatti con la componente presente in Italia, che segnalava le rotte da percorrere in relazione alle zone di sbarco ritenute più propizie.

In tale ambito, una cellula sudanese era incaricata della gestione degli immigrati dopo l'arrivo nel nostro Paese ed il loro ingresso nei centri di accoglienza o di permanenza temporanea di Crotone, Agrigento e Caltanissetta. Attraverso propri affiliati già ospitati nelle citate strutture, la cellula sudanese ristabiliva infatti i contatti con i migranti e ne organizzava la fuga, curandone l'accompagnamento presso le località finali di destinazione del nord Italia, muniti di documentazione contraffatta per la successiva regolarizzazione.

L'indagine ha altresì accertato che il sodalizio ricercava e selezionava altre vittime tra i clandestini internati, interessati al ricongiungimento con parenti già presenti in Italia. Nei confronti di venti vittime è stata documentata la consumazione di veri e propri sequestri di persona a scopo di estorsione. Una volta fatti fuggire dai centri, gli stranieri venivano infatti segregati in ricoveri di fortuna, sino al pagamento di un riscatto<sup>1</sup> da parte dei familiari. L'escussione delle vittime individuate e liberate ha fornito ulteriori conferme al quadro investigativo, documentando intimidazioni e violenze di ogni genere.

Sempre nel mese di marzo 2009, si è invece conclusa l'indagine *CARONTE* con l'esecuzione, di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 17 indagati per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla tratta di esseri

umani, nonché alla falsificazione di documenti ed altri reati, con l'aggravante della transnazionalità.

I provvedimenti sono scaturiti dall'approfondimento di un'indagine del R.O.S., conclusa nel novembre 2007 con l'arresto di 21 stranieri per associazione con finalità di terrorismo internazionale, che ha consentito di individuare un sodalizio transnazionale, composto da egiziani, marocchini e libici, dedito al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di centinaia di cittadini africani e mediorientali, al loro trasferimento dalle coste libiche a quelle italiane, nonché al successivo sfruttamento lavorativo, prevalentemente in provincia di Milano.

Nel capoluogo lombardo era infatti dislocata una cellula dell'organizzazione incaricata di gestire i clandestini dopo gli sbarchi e di curarne il trasferimento nelle località di destinazione del nord Italia o verso altri Paesi europei.

I migranti, dopo essere stati reclutati nei rispettivi Paesi di origine da connazionali, venivano trasferiti via terra in Libia, presso la cittadina di Zouara, ove venivano affidati ad una cellula del sodalizio, che li segregava all'interno di rifugi provvisori, privandoli dei documenti e del denaro, sino al compimento della traversata a bordo di imbarcazioni della stessa organizzazione.

Il monitoraggio dei contatti con gli altri gruppi della cellula attiva in Milano ha documentato il coinvolgimento del sodalizio in numerosi sbarchi sull'isola di Lampedusa tra il 2006 ed il 2007, consentendo anche di promuovere il rintraccio e l'assistenza dei migranti che, sovente, venivano abbandonati a bordo di imbarcazioni alla deriva e prive di carburante.

---

<sup>1</sup> Mediamente ammontante a 500 Euro.

L'escussione delle vittime ha fornito ulteriori riscontri all'attività investigativa, accertando come ciascun clandestino pagasse in anticipo somme comprese tra i 1500 e 3000 Euro per assicurarsi il trasporto in Italia, nonché le condizioni di degrado della permanenza sulle coste libiche, costellata da violenze e minacce per impedirne la fuga ed ottenere il pagamento delle somme pattuite.

Oltre al trasferimento nei luoghi di destinazione, la cellula egiziana predisponeva anche la regolarizzazione degli extracomunitari attraverso il reperimento di documentazione falsificata e l'organizzazione di matrimoni fittizi con donne italiane, dietro pagamento di somme sino a 10.000 Euro.

Il gruppo era infine collegato ad alcune cooperative in grado di collocare manodopera presso imprese lombarde, provvedendo all'assunzione degli stranieri regolarizzati, costretti poi a cedere al sodalizio parte delle loro retribuzioni.

Dall'esperienza investigativa maturata dal R.O.S. nella tratta di esseri umani emerge l'assoluta necessità di trovare forme efficaci di collaborazione con le Autorità di polizia e giudiziarie dei Paesi di origine e transito del traffico, non arginabile efficacemente nelle sole aree di destinazione finale.

È divenuto quindi imprescindibile l'impegno congiunto con gli altri Paesi interessati dalla filiera, europei e non, per contrastare unitariamente e contestualmente i diversi segmenti in cui si articola questo gravissimo fenomeno.

In particolare, si conferma fondamentale la ricerca della massima collaborazione con i Paesi

d'origine delle vittime, per documentare la fase dell'ingaggio.

Se infatti è procedura collaudata nei luoghi d'origine ricorrere ad annunci ed inserzioni anche su mezzi di stampa od Internet per la ricerca di manodopera da impiegare all'estero, la tempestiva segnalazione da parte delle Autorità di Polizia dei Paesi di provenienza consentirebbe di svolgere immediati controlli sui luoghi, nominativi ed agenzie individuate.

Tale collaborazione risulta ancor più efficace proprio per i fenomeni di tratta intracomunitari, per i quali la migrazione delle vittime non è soggetta a visti od autorizzazioni.

Le diverse organizzazioni impegnate nel settore dello *smuggling* e del *trafficking* appaiono come strutture proteiformi capaci, nel contesto internazionale, di sfruttare al meglio le differenti predisposizioni giuridiche e le eterogenee metodologie investigative esistenti nei vari Stati. Perciò, non di rado, nonostante i progressi fatti dai vari ordinamenti giuridici nel corso degli ultimi anni, continuano a permanere ostacoli difficili da superare.

L'assenza di una standardizzazione delle procedure di acquisizione e gestione dei dati informativi, ad esempio quelli relativi alle presenze clandestine, rende complessa la fase del controllo e della prevenzione.

La necessità di un efficace sistema di monitoraggio del fenomeno appare urgente, soprattutto alla luce del recente allargamento dell'Unione Europea: le ragazze provenienti da alcuni Paesi neo-europei sono tra le principali vittime di tratta e vi è un degradato e violento microcosmo criminale che ruota intorno alle loro consistenti comunità *nomadi*.



Come le indagini hanno ampiamente accertato, è infatti necessario considerare i delitti di tratta, e più in generale di sfruttamento degli esseri umani, come un problema che oramai ha origine anche all'interno dell'UE, con tutto ciò che ne consegue, ad esempio con riferimento all'utilizzazione di istituti premiali quali il rilascio di permessi di soggiorno in attuazione dell'art. 18 del dlgs 286/1998.

Questa la ragione alla base dell'estensione dell'applicazione dell'art. 18 anche ai cittadini neocomunitari vittime di reati connessi allo sfruttamento nel loro progetto migratorio, introdotta dal legislatore con l'art. 6, co. 4 del D.L. 28 dicembre 2006 n. 300.

Diversamente, ai tanti vantaggi conseguenti allo *status* di cittadino dell'Unione si sarebbe contrapposto lo svantaggio di non poter fruire più di quello straordinario strumento di protezione sociale che la normativa italiana prevede, molto apprezzato a livello internazionale.

In Italia, l'impegno contro la tratta di esseri umani è stato progressivamente incrementato negli ultimi dieci anni, con la previsione di strumenti complementari tra loro, come l'assistenza alle vittime (art. 18 della richiamata legge 40/98), l'attività antimafia e la cooperazione regionale ed internazionale.

L'11 agosto 2003 ed il 16 marzo 2006, rispettivamente con le leggi 228 e 146, il nostro Paese ha introdotto poi nel Codice Penale una serie di norme specifiche sul tema: dalla riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù, alla prostituzione e pornografia minorile, al turismo sessuale, alla tratta di persone, all'acquisto e alienazione di schiavi ed al plagio, commessi in Italia ed all'estero, ratificando infine la

Convenzione ed i Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea Generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001.

Con il provvedimento cronologicamente più recente sono state, peraltro, introdotte significative innovazioni di diritto sostanziale e processuale. Tra queste: la definizione di reato transnazionale (art. 3); la circostanza aggravante speciale per i reati commessi con il contributo di un gruppo criminale operante in più di uno Stato (art. 4); la disciplina unitaria delle operazioni sotto copertura (art. 9); le ipotesi speciali di confisca obbligatoria e di confisca per equivalente delle cose che costituiscono il prodotto, il profitto o il prezzo di reati transnazionali (art. 11).

Sulla base delle esperienze maturate dall'Arma dei Carabinieri, il contrasto ai fenomeni criminali transnazionali ed in particolare alla tratta degli esseri umani non può prescindere dallo sviluppo della cooperazione internazionale e dalla promozione di accordi, anche di tipo giudiziario, con i Paesi interessati dalla filiera, sostenendo costantemente gli sforzi degli Stati più esposti ai flussi.

Su tali basi, è quindi possibile tentare di tracciare alcune linee guida per lo sviluppo di un'azione di contrasto sempre più coordinata ed efficace. In particolare:

- la pianificazione di attività sistematiche di prevenzione, fondate sul monitoraggio e l'analisi dell'evoluzione del fenomeno in tutti i Paesi, anche non *direttamente* coinvolti;
- la concreta collaborazione con i Paesi di origine e transito dei flussi, attraverso la stipula di protocolli vincolanti;

- in ossequio allo spirito informatore della Convenzione ONU di Palermo, una sempre maggiore omogeneizzazione degli strumenti di prevenzione e contrasto sul piano internazionale, per ottenere un'azione più efficace nei confronti delle organizzazioni criminali dedite alla tratta ed agevolare la pianificazione delle operazioni speciali disciplinate dalla legge 146/2006, con l'impiego di agenti sotto copertura in Italia ed all'estero;
- la formazione specializzata degli operatori di Polizia che operano nel particolare settore;
- la ricerca di ogni possibile collaborazione all'interno delle diverse comunità etniche in Italia, sottoponendo i contributi informativi raccolti ad un rigoroso riscontro;
- la riduzione del rischio che le vittime di tratta, una volta rimpatriate, tornino ad essere reimmesse nei circuiti illegali dello *smuggling*, assicurando loro forme di rimpatrio *in sicurezza* e l'accesso ai programmi di protezione sociale, con la collaborazione delle Organizzazioni internazionali anche non governative, attive nei principali Paesi di ingaggio;
- una maggiore attenzione alla problematica inerente la falsificazione e l'utilizzo di documenti d'identità, di viaggio, di soggiorno e lavorativi. Al riguardo, l'adozione di modelli standardizzati per la produzione dei documenti di identità, condivisi dai vari Paesi e caratterizzati anche dall'utilizzo di tecnologie di tipo informatico, potrebbe agevolare il controllo, rendendo più difficile la contraffazione.